

N. 7421/09 G.I.P. (MOD. 20)

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Tribunale Ordinario di Milano

5^a SEZIONE PENALE

composto dai Sigg. Magistrati:

Dott. *MR* ANNAMARIA GATTO Presidente

Dott. OLINDO R. PANALI Giudice

Dott. *MR* MANUELA CANNAVALE Giudice

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro

MORELLO Francesco Antonio nato il 13.02.1949 a Cantù (CO) elett. dom.to in Milano VIA REGINA MARGHERITA 23 c/o il difensore avv. De Natale Patrizia **LIBERO, PRESENTE**

assistito e difeso di fiducia dall'avv. De Natale Patrizia con studio in Milano VIALE REGINA MARGHERITA 23 presente

IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dagli art. 609 bis co. 1 e n. 2 n. 1) c.p. perché con atti insidiosi e repentini, e dunque con violenza, atti consistiti nel palpeggiarle il seno, spingendole con forza il diaframma e tenendola ferma per le gambe, costringeva [redacted] a compiere e subire atti sessuali, e comunque abusando della condizione di inferiorità psichica di [redacted] conseguita avvalendosi dell'autorità riconosciuta al MORELLI quale "maestro" all'interno del gruppo riconducibile all'associazione denominata "The Sacred Path" di Bari, dedita alla organizzazione e conduzione di seminari volti al superamento dei problemi psichici e fisici dei partecipanti mediante il cd. Metodo Arkeon (oggetto di separato processo per artt. 416 c.p.; 110, 81, 640 e 61 n. 7 c.p.; 348 c.p. ed altri, in corso di celebrazione davanti all' A.G. barese - n. 6445/06 RGNR Procura di Bari), convincendo la [redacted] a sottoporsi a terapie individuali per guarire dai disturbi derivati da una violenza sessuale in età infantile, in realtà mai subita, ma che la stessa

Data arresto

Data eventuale scarcerazione

DEPOSITATO IN CANCELLERIA

il 01/08/11 *R*

Visa
Milano,

IL SOST. PROC. GENERALE

Estratto Esecutivo a:

- a) Procura Repubblica
- b) Cortei Reato
- c) Mod. 1
- d)

Estratto a:

- a) Mod. 21 P.M.
- b) Carceri
- c)

Redata Scheda di

per

comunicazione all' Ufficio Elettorale del Comune di

il

estretto all'Ufficio Campione Penale per fotocopiazione

il

Campione Penale

Art.

[redacted] a compiere e subire atti sessuali consisti in un rapporto orale.

In Milano, nell'inverno 1999-2000 (procedibilità d'ufficio ex art. 609 septies co. 4 n. 4 c.p. in relazione ai reati contestati nel p.p. n. 6445/06 RGNR Procura di Bari).

2) del delitto previsto e punito dall'art. 609 bis co. 1 e 2 n. 1) c.p. perché con atti insidiosi e repentini, e quindi con violenza palpeggiandole ripetutamente il seno e dicendole che " se continuava a non volere approfondire sarebbe rimasta zitella ", rivolgendole, altresì, la domanda " vuoi il mio cazzo in bocca ? " costringeva [redacted] a subire atti sessuali, o comunque abusando della condizione di inferiorità psichica di [redacted] conseguita avvalendosi dell'autorità riconosciuta al MORELLO quale " maestro " all'interno del gruppo riconducibile all'associazione denominata " The Sacred Path " di Bari, dedita alla organizzazione e conduzione di seminari volti al superamento dei problemi psichici e fisici dei partecipanti mediante il cd. Metodo Arkeon (oggetto di separato processo per artt. 416 c.p.; 110, 81, 640 e 61 n. 7 c.p.; 348 c.p. ed altri, in corso di celebrazione davanti all' A.G. barese - n. 6445/06 RGNR Procura di Bari), convincendo la [redacted] a sottoporsi ad una pratica per individuare eventuali abusi sessuali subiti in età infantile, induceva la donna a subire atti sessuali consisti nel toccarle ripetutamente il seno e nel metterle le dita in vagina.

In Milano, nella primavera-estate del 2002 (procedibilità d'ufficio ex art. 609 septies co. 4 n. 4 c.p. in relazione ai reati contestati nel p.p. n. 6445/06 RGNR Procura di Bari).

PARTE CIVILE : [redacted]
Difesa di fiducia dall'avv. Marco Mazzari - Foro di Milano.

corpo, secondo il metodo Reiki, chiedendole ogni volta se le desse fastidio in quel punto. Nello stesso modo si era regolato quando, da sopra i vestiti, le aveva toccato il seno ed il pube. Ad un certo punto il sig. Morello aveva estratto dalla tasca un oggetto cilindrico in gomma - che utilizzava durante i seminari con le donne per indurle a ricordare gli abusi in quanto simboleggiava il pene maschile - ed aveva iniziato a passarlo sulle labbra di Paola che, spaventata, aveva iniziato a scalfiare mentre l'uomo le teneva ferme le gambe e le schiacciava con una mano il diaframma facendola piangere. L'imputato ha tentato di accreditare la tesi secondo cui la pressione sul diaframma era una delle posizioni previste dal metodo Reiki ma, allora, non si capisce perché dovesse anche tenere ferme le gambe della sua vittima.

Nella missiva inviata alla dott.ssa Tinelli, la persona offesa aveva scritto che in quel momento il maestro, per calmarla, le diceva ripetutamente "Ti voglio bene", ma al dibattito non è stata in grado di ricordare questo particolare affermando, comunque, che non poteva escludere che le cose fossero andate così perché quella era una frase di uso corrente nel corso dei seminari.

Invece [redacted] ha ricordato che, come aveva scritto alla dott.ssa Tinelli, l'imputato non riuscendo a calmarla l'aveva abbracciata. La circostanza "riempie" l'apparente vuoto della ricostruzione del fatto operata al dibattito perché dimostra che, ad un certo punto, la donna si era alzata - ed era rimasta in ginocchio - tra le braccia dell'abusante. Il collegamento logico e fattuale tra i due momenti - il "lavoro del pedofilo" compiuto sulla donna stesa supina sul tappeto e la fellatio - è l'abbraccio intervenuto in quella occasione.

Non deve sorprendere che [redacted] in un primo momento, non abbia ricordato questo particolare riferendo, subito, l'immagine successiva che si affacciava alla sua memoria: il maestro seduto sul divano con il pene estratto e lei inginocchiata davanti a lui che gli praticava sesso orale tenendo sempre gli occhi chiusi.

Il racconto della donna, difatti, è interamente incentrato sulla profonda delusione ed, anzi, sulla grave sofferenza che provava per non essere riuscita a ricordare l'abuso subito da bambina neppure con l'intervento "speciale" di Morello che le aveva dedicato tanta attenzione e benevolenza ("ero delusa dal fatto che non avevo ricordato l'episodio del mio pedofilo ... era un cruccio perché ricordare mi avrebbe fatta evolvere nel lavoro di Archeon, sarei diventata una donna").

Si vedrà in seguito che quanto appena evidenziato giustifica il giudizio di colpevolezza formulato nei confronti dell'imputato sotto il profilo dell'art. 609 bis co. 2 n. 1 c.p. fermo

restando che, comunque, è provata la condotta violenta oggetto di contestazione integrativa da parte del P.M. per gli atti insidiosi e repentini compiuti quando, dopo aver praticato movimenti con le mani astrattamente rientranti tra quelli previsti dal metodo Reiki, l'imputato aveva dapprima toccato la vittima nelle parti intime e, poi, le aveva tenuto ferme le gambe nel mentre lei scalfiava quando lui le passava il finto pene di gomma sulle labbra e le aveva schiacciato il diaframma fino a farla piangere.

Le cose con [redacted] si erano svolte un po' diversamente perché, in quel caso, il maestro non aveva organizzato preventivamente l'incontro, ma aveva approfittato delle favorevoli circostanze che si erano venute a creare confidando, però, ancora una volta nella estrema fragilità della vittima.

La sig.ra [redacted] era esperta nell'utilizzo del computer ed aiutava il sig. Morello e la moglie e tenere in ordine gli elenchi degli allievi e dei corsi. Per tale motivo, spesso, la domenica si recava a casa del maestro e si tratteneva lì a pranzo.

[redacted] era un soggetto particolarmente "interessante" per le mire dell'imputato perché, nei seminari, aveva mostrato in più occasioni di non tollerare il contatto fisico che la spaventava fino a farla stare male. La teste, in proposito, ha raccontato: "(nella tecnica no limits) ti bendavi, il maestro ti spiegava che in questo lavoro non c'erano limiti ... tu dovevi fare tutto ciò che volevi, subire tutto ciò che gli altri volevano fare. Tu ti trovavi con gli occhi chiusi, incontravi altre persone ... ti dovevi inginocchiare e ... queste persone iniziavano a tastarti con le mani. C'erano volte che non si fermavano a quello, per cui cercavano di andare sotto la maglia piuttosto che sotto i pantaloni. Oppure ti sdraiavano per terra, ti si sdraiavano per terra, si strusciavano ... io la prima volta mi sono sentita male nel senso che ho cominciato ad urlare perché avevo questa sensazione di questa persona che mi alitava di fianco, mi stava obbligando a sdraiarmi e io non volevo. Ad un certo punto il maestro si è avvicinato a me, perché urlavo veramente tanto e mi ha detto che se volevo superare dovevo capire che cosa mi bloccava, dovevo andare avanti, dovevo lasciare che questa persona mi facesse quello che voleva. Per cui ... mi ha fatto incontrare un'altra persona. Alla seconda volta che io ho avuto questa reazione forte, una crisi di ansia, facevo fatica a respirare, piangevo, mi ricordo terrore". (verbale 20/9/2010). Solo per inciso si ricorda che un analogo "trattamento" era stato riservato a [redacted] quando era stata male dopo aver condiviso il ricordo di un abuso patito da bambina e che era stata "curata" sottoponendola ai toccamenti di allievi maschi scelti dal maestro (cfr. testimonianza Spampinato sopra citata).

Alla violenta reazione della sig.ra [redacted] era seguita, implacabile, la "diagnosi": la "vergine" aveva subito un abuso sessuale da piccola e non riusciva a condividerlo. L'imputato non era stato neppure sfiorato dal sospetto che una giovane che aveva assistito alla lunghissima malattia di un padre maltrattante e io aveva da poco sepolto potesse avere altri problemi che giustificavano così forti reazioni e difficoltà di relazione con l'altro sesso: tutto ciò non interessava a fronte della teoria del pedofilo che – a questo punto della sentenza si può affermare con certezza – al di là della inconsistenza del metodo, veniva strumentalizzata dal sig. Morello a fini personali per l'appagamento di pulsioni sessuali con donne che, a buon ragione, riteneva incapaci di opporsi.

Era stato, perciò, ovvio che il maestro approfittasse della presenza dell'allieva a casa per proporle un lavoro individuale che l'avrebbe liberata dal peso che portava dentro.

La proposta non era arrivata subito, quando [redacted] era giunta a casa, ma successivamente dopo pranzo. Prima di allora, difatti, il maestro aveva informato la giovane che quel giorno – contrariamente al solito – la moglie non era casa perché era andata a trovare la madre a Venezia aggiungendo che si era verificato un litigio perché queste visite si ripetevano con una frequenza per lui intollerabile e che, questa volta, avrebbe impedito alla consorte di tornare fino a quando non avesse voluto lui. Con buona pace del messaggio di amore, dell'armonia di coppia, della solidarietà reciproca dei coniugi che Morello predicava ai seminari!

Comunque, la sig.ra [redacted] come da abitudine aveva lavorato fino ad ora di pranzo e si era fermata a mangiare lì. Al termine, mentre erano ancora seduti a tavola l'imputato aveva portato il discorso sul ricordo dell'abuso e sulla necessità di intervenire per rimuovere blocchi che pregiudicavano i rapporti con l'altro sesso e che le avevano, fino a quel momento, inibito una relazione sentimentale e sessuale.

[redacted] ha dichiarato: "Lui si è messo di fronte a me ... mi ha fatto chiudere gli occhi e ha iniziato a guidarmi con la voce ... prima mi ha detto che dovevo toccarmi davanti a lui, che tanto lui era lì solo come maestro, come succedeva anche ai seminari ... solo che io mi sentivo molto in difficoltà, molto in imbarazzo perché comunque eravamo soli in cucina ... a un certo punto mi ha detto "Adesso togli le tue ..." mi ha fatto togliere le mie mani ed ha cercato di mettere le sue. Solo che a quel punto io mi sono proprio ritratta ... ho avuto una reazione di pianto, non volevo che andasse avanti ... mi diceva che se volevo avere una vita normale dovevo cercare di resistere di andare a fondo perché se mi tiravo indietro non sarei mai riuscita a superare questi blocchi ... lui doveva verificare ... il dubbio che io avessi avuto questi abusi. So solo

che piangevo, che non volevo andare avanti e lui mi diceva che se continuavo a non voler approfondire sarei restata zitella non avrei mai avuto una relazione ... quando faceva leva su queste cose io ero proprio tra due fuochi. Da una parte volevo capire se veramente c'era stato qualcosa perché avere questo dubbio che mio padre o un mio parente avesse potuto fare qualcosa quando ero bambina ... dall'altro, però, mi sentivo completamente a disagio ... nel momento in cui ha insistito, ha insistito e alla fine è riuscito a mettere le mani sul mio seno (palpava) poi ha iniziato a fare battute del tipo "Hai un bel seno, ma non so perché hai così tanti problemi" e con la scusa "sì, sì, è proprio un bel seno" intanto toccava ... la mano era sotto la maglietta, lui mi ha spostato il reggiseno. E' durata un bel po'. Muoveva le mani ... poi mi ha detto che voleva farmi un altro lavoro per andare un po' più a fondo, perché dato che era riuscito a mettere le mani sul seno diceva che quello non poteva essere l'abuso ... mi ha detto di mettere le mani di fronte e di fare finta di avere un rapporto orale con un uomo ... io non riuscivo ... allora mi ha detto che non andava bene, che dovevo sdraiarmi ... siamo andati in sala, mi ha detto di sdraiarmi sul divano e lui si è messo di fianco a me. Io sentivo, quando parlava, che era proprio di fianco a me. Mi ha detto di tenere gli occhi chiusi ... ha cercato di guidarmi con la voce, ha detto che dovevo toccarmi le parti intime ... io continuavo a dire che non ce la facevo e lui continuava a dirmi che dovevo continuare perché se no ... non sarei mai riuscita ad avere un ragazzo. All'inizio lui guidava soltanto con la voce, poi a un certo punto mi ha detto che mi avrebbe fatto vedere lui come dovevo fare e ha messo la mano sulla mia ... poi a un certo punto so solo che il pantalone era aperto e la mano era dentro i pantaloni ... all'inizio c'era solo la mia mano, poi lui ha messo la mano sulla mia ... poi a un certo punto ha tolto la mia mano ... so solo che a un certo punto sentivo solo la sua mano. Fino a quando ... mi ha detto, però aveva una voce totalmente diversa, "Vuoi il mio cazzo in bocca?" ... mi sono talmente spaventata che mi sentivo paralizzata. L'unica cosa che ho fatto è stata girare la testa verso la spalliera del divano e ho iniziato a schiacciare la faccia contro il divano ... facevo anche fatica a respirare ... ero terrorizzata anche perché la sua voce non era più quella di prima, era cambiata. Quando ha visto questa reazione lui ha bloccato tutto. Mi ha detto di aspettare un attimo. Poi, dopo un po' la sua voce è tornata quella di prima, mi ha detto di aprire gli occhi e ha minimizzando dicendo "non lo so se tu hai avuto l'abuso perché non siamo andati proprio avanti" (verbale 20/9/2010).

Effettivamente questa volta il sig. Morello non era andato "avanti" come era riuscito a fare con [redacted] ma il suo intento era il medesimo vista la proposta assolutamente chiara fatta a [redacted] di praticargli sesso orale. Evidentemente, però, la reazione della giovane, il suo palese terrore gli aveva insinuato il dubbio che non sarebbe riuscito a controllare la situazione al punto di ottenere il rapporto che desiderava.

Anche in questo caso va detto che il giudizio di colpevolezza a carico dell'imputato trova fondamento non solo in riferimento all'ipotesi ex art. 609 bis co. 2 n. 1 c.p. ma anche in relazione alle modalità insidiose e repentine utilizzate che, secondo il costante indirizzo della Suprema Corte, integrano gli estremi della condotta violenta prevista dal primo comma della norma (cfr per tutte Cass. Sez. III . 549/2005).

MOTIVI DELLA DECISIONE

Così ricostruiti i due episodi contestati al sig. Morello resta da affrontare l'esposizione dei criteri utilizzati per la valutazione delle prove e dei motivi che hanno fondato il giudizio di penale responsabilità espresso nei suoi confronti.

La prima questione che viene in rilievo è quella dell'attendibilità delle persone offese, attendibilità che è stata posta in dubbio dalla difesa sotto diversi aspetti.

Si è, in primo luogo, osservato che [redacted] ma, soprattutto, [redacted] hanno sostenuto di aver "rimosso" il ricordo dell'abuso al punto che avevano continuato a frequentare i seminari e non avevano raccontato ciò che era accaduto sino al momento in cui la vicenda relativa all'associazione "The Sacred Path" era diventata di dominio pubblico. Allora, e solo allora, i ricordi erano riemersi, lentamente e faticosamente. Tale modalità di funzionamento della memoria sarebbe inconciliabile con quanto sostenuto dalla letteratura scientifica in ordine ai meccanismi di "rimozione" e recupero dei ricordi dolorosi.

Come si è detto prima il collegio non intende entrare in questa disputa limitandosi ad osservare che, evidentemente, la letteratura scientifica non è così "monolitica" sul punto se due esperti come la dott.ssa Tinelli ed il dott. Roma hanno espresso in proposito convinzioni opposte richiamando, ciascuno, lavori di insigni autori.

In ogni caso la questione non rileva perché non importa accertare se le due vittime hanno taciuto per anni perché non ricordavano, perché non volevano ricordare o semplicemente perché, pur ricordando, volevano tacere per vergogna, per l'ascendente che ancora l'imputato esercitava su di loro, per timore di essere

allontanate dal gruppo che costituiva – almeno per la [redacted] – ancora un punto di riferimento o per altro motivo.

Al silenzio serbato così a lungo, processualmente, può essere attribuito un solo significato: l'assenza di qualsivoglia desiderio di perseguire l'abusante. Prova ne sia che le due donne non hanno sporto querela al punto che oggi si procede d'ufficio per connessione con i reati contestati nel processo pendente a Bari.

Né al dibattimento è emerso che, nel periodo intercorso tra le violenze e le rivelazioni, siano accaduti fatti che hanno irritato, ferito, colpito le vittime inducendole ad accusare falsamente l'imputato per "vendicarsi" di qualcosa.

[redacted] ha raccontato che, durante uno degli ultimi seminari cui aveva partecipato, il sig. Morello la aveva chiamata nel cerchio, l'aveva fatta inginocchiare ed aveva "condiviso" l'accaduto dicendo "Volevo dirti che quel lavoro a casa tua ... tu mi mandi in bolla, quel lavoro a casa tua era solo lavoro, non era sesso". L'allieva non aveva saputo e potuto ribattere perché, a suo dire, in quel momento ancora non ricordava l'accaduto e perché - comunque - l'esercizio imponeva alla persona chiamata per una condivisione di non rispondere se non dicendo "Benedetto, grazie". L'umiliazione subita era stata intensa anche perché i presenti avevano con evidenza pensato che la donna aveva tentato degli approcci sessuali con il maestro mentre questi stava facendo con lei un lavoro. E, difatti, quella sera nessuno l'aveva salutata. L'episodio, però, si era verificato durante l'ultimo seminario intensivo cui Paola aveva partecipato, prima che lasciasse l'associazione e, soprattutto, molti anni prima che la vicenda fosse resa nota alla A.G. Se la rabbia per l'umiliazione patita fosse stata il movente delle accuse la sig.ra Dal Negro non avrebbe atteso tanto tempo per parlare dell'accaduto, con le modalità che si sono prima descritte, per la prima volta con la dott.ssa Tinelli.

[redacted] da canto suo, nel momento in cui aveva raccontato – pubblicamente in un seminario – quello che le era successo era ancora a pieno titolo nell'organizzazione, frequentava i seminari tenuti dall'imputato ed, anzi, era organizzatrice. A lei, come ad altri allievi, in quella occasione era stato detto che l'associazione aveva deciso di nominare un tutor che sostituisse Morello nella direzione dei seminari e, come tutti, era rimasta assolutamente sorpresa.

Pacifica, quindi, appare l'assenza di intenti punitivi, di desideri di vendetta o rivalsa verso l'imputato da parte delle persone offese che, semmai, nel corso della testimonianza hanno chiaramente dimostrato di sentirsi "colpevoli" di quanto era loro

accaduto, responsabili per non aver compreso in quale pericolosa situazione si erano messe e per aver subito quello che, a tutti gli effetti, si può ritenere un vero e proprio plagio, un furto della capacità di autodeterminazione, nonché – ancora oggi – incapaci di spiegare come avessero potuto accettare che ciò avvenisse.

Le testimonianze rese dalle vittime sono emblematiche in proposito caratterizzate, come sono, dai rimproveri che ciascuna si muove per la totale fiducia così mal riposta, per la cieca obbedienza al maestro, per la totale dipendenza da lui, per aver creduto – in buona fede ma "stupidamente" – di poter risolvere i propri problemi seguendo alla lettera il "metodo" e le direttive dell'imputato senza rendersi conto del fatto che avevano letteralmente perso il contatto con la realtà della vita. Più volte [redacted] ha affermato che, guardando indietro, si sentiva "scema" mentre [redacted] ha ricordato che, per via del sospetto di abuso che le era stato instillato, per molto tempo non aveva neppure trovato il coraggio di recarsi a pregare sulla tomba del padre.

E, del resto, a far emergere la vicenda che aveva coinvolto [redacted] era stato proprio l'imputato che, durante un seminario svoltosi quando la donna aveva già lasciato l'associazione aveva raccontato in un cerchio di soli uomini che l'allieva gli aveva fatto un "pompino" ridendoci sopra.

Successivamente era stato ancora il sig. Morello a tornare sull'argomento durante un seminario svoltosi nel luglio 2006 cui avevano partecipato maestri ed organizzatori. Gianfranco Spampinato ha raccontato che, in quella occasione, l'imputato era stato sollecitato dai maestri a condividere qualcosa che aveva già riferito loro e che aveva detto ai presenti che tra lui e la [redacted] c'era stato un rapporto orale da lui definito "una pastrugnata".

Era stato nella stessa occasione che [redacted], che era l'ultima del cerchio e quindi l'ultima a parlare, aveva accennato a ciò che era accaduto tra lei ed il maestro senza, però, fornire particolari ma dimostrando – con la palese agitazione ed il pianto – quanto la cosa la aveva fatta soffrire. Il racconto preciso era intervenuto in un seminario svoltosi nel settembre dello stesso anno: [redacted] aveva raccontato di essere andata a casa dell'imputato per un lavoro con il computer, di aver trovato solo lui e non la moglie, di essere stata invitata a fare il "lavoro del pedofilo", a sdraiarsi sul divano, a toccarsi nelle parti intime ed aveva aggiunto che ad un certo punto il maestro le aveva chiesto se voleva prendere in bocca il suo pene.

Quanto sopra è il ricordo che del fatto ha il sig. Spampinato che, in qualità di organizzatore, aveva partecipato ai seminari di luglio e settembre ed assistito alle condivisioni di Morello e [redacted]

Il teste, inoltre, aveva preso parte anche al seminario cui si è riferita [redacted] ed ha detto che, effettivamente, in quella occasione il maestro l'aveva chiamata per una condivisione: come supposto da [redacted] i presenti - ivi compreso il sig. Spampinato - avevano capito che vi era stata tra i due una storia di sesso.

In punto attendibilità delle persone offese non residua molto da dire essendosi dimostrata l'assenza di elementi di sorta che la possano porre in dubbio. A ciò va aggiunto che le due testimonianze, pur valutate con il particolare rigore richiesto, sono esenti da censure sotto il profilo della completezza, coerenza, logicità e verosimiglianza.

Non si deve, poi, dimenticare che al dibattimento sono emersi elementi esterni di conferma dell'attendibilità delle deposizioni delle persone offese, elementi che la Corte impone al giudice di esaminare in particolare quando oggetto della valutazione è la testimonianza di una persona offesa che sia parte civile nel processo, come [redacted] Nemo. Sul punto si ricorda che dette deposizioni hanno trovato riscontro sia in relazione al quadro generale nel quale la vicenda si è inserita – posto che da tutte le testimonianze assunte è emerso, in sostanza, il forte impatto emotivo che le tecniche adottate avevano sugli allievi e, principalmente, su quelli più fragili – sia in riferimento agli episodi specifici narrati che erano stati riferiti ad altri persino dall'imputato che aveva anche ritenuto di scherzare volgarmente e grossolanamente su quanto avvenuto con [redacted]

Resta da affrontare la questione sollevata dalla difesa sulla sussistenza dei presupposti idonei a fondare un giudizio di colpevolezza sotto il profilo indicato dall'art. 609 bis co. 2 n. 1 c.p.

Si è già detto in proposito che, in ogni caso, la condotta posta in essere dall'imputato integra, alla luce della giurisprudenza della Corte, la violenza richiesta per la configurabilità della diversa fattispecie ex art. 609 bis primo comma con la conseguenza che - anche ove si volesse escludere l'altra contestazione - si dovrebbe pervenire comunque alla pronuncia di una sentenza di condanna.

Va, ora, aggiunto che l'istruttoria dibattimentale ha ampiamente dimostrato che [redacted] e [redacted] versavano in quella situazione di inferiorità richiesta

dalla norma e che l'imputato ne ha consapevolmente abusato inducendole a subire atti sessuali.

Giova ricordare quanto evidenziato in precedenza sulle tecniche utilizzate nei seminari caratterizzate da modalità tali da indurre una suggestione collettiva e sul ruolo attribuito, e riconosciuto, al maestro. A fronte di tali elementi oggettivi non vale obiettare che non tutti gli allievi si erano venuti a trovare nelle stesse condizioni in cui versavano [redacted] e [redacted] posto che quelle tecniche, quelle modalità, quel ruolo spiegavano effetto proprio su quelle persone che avevano maggiore bisogno di entrare in profonda relazione con il gruppo e con il "santone", le persone più fragili.

Ciò posto si ricorda che la condizione di inferiorità psichica della vittima, cui la norma si riferisce, "prescinde da fenomeni di patologia mentale essendo ben riferibile a fattori di natura diversa, anche ambientale, connotati da tale consistenza ed incisività da viziare il consenso all'atto sessuale della persona offesa" sicché "è sufficiente che il soggetto passivo versi in condizioni intellettive e spirituali di minore resistenza alla altrui opera di coazione psicologica o di suggestioni" (Cass. Sezione III n. 38261/2007).

Ci si chiede come si possa dubitare che in tale condizione versassero [redacted] che era così "debole" spiritualmente da credere che per trovare posteggio bastasse tracciare con le mani in aria i simboli Reiki che nei seminari le avevano insegnato a tal fine ovvero da indursi - per la suggestione collettiva - a confessare di aver subito un abuso mai accaduto, oppure [redacted] che, per il solo dubbio che le avevano instillato di poter aver subito un abuso in età infantile, non si recava neppure a pregare sulla tomba del padre temendo che l'abusante potesse essere lui.

Del resto l'imputato era perfettamente consapevole della particolare fragilità delle due donne - che, difatti, aveva prescelto quali vittime - come pure dell'ascendente che su di loro esercitava, ascendente voluto, cercato, creato.

Appare, quindi, palese il "qualificato differenziale di potere" tra il soggetto attivo, forte, e quello passivo, debole, cui si riferisce la Corte, differenziale di potere che ha consentito al sig. Morello di abusare della posizione di inferiorità delle sue vittime inducendole a subire gli atti sessuali non perché convinte a farlo per libera scelta ma in quanto incapaci sia di aderire consapevolmente che di opporsi.

Di quanto detto danno prova anche le stesse parole dell'imputato che dimostrano ampiamente come lo stesso, utilizzando gli strumenti di suggestione appresi nell'organizzazione ed assumendo di voler svolgere un lavoro intenso e tale da

consentire la "guarigione" delle povere vittime ("la zitella perversa" e "la vergine"), intendesse, in realtà, solo "pastrugnarle".

La difesa ha rilevato che dalla giurisprudenza emerge che, in assenza di patologie mentali, si è ritenuta integrata l'ipotesi in esame nelle vicende realizzatesi all'interno di sette ove si praticava lo spiritismo o l'occultismo ed ove si tenevano riti magici.

Il collegio conosce l'indirizzo richiamato dal difensore ma sottolinea che, nel caso in esame, l'istruttoria ha dimostrato che nel contesto ove si sono verificati i fatti esisteva una situazione ambientale di soggezione se non generale di certo diffusa posto che, secondo i dati in possesso della dott.ssa Tinelli - peraltro riferiti unicamente alle persone che si erano rivolte a lei - almeno un centinaio di persone avevano raccontato storie a loro accadute che testimoniavano degli abusi psicologici patiti all'interno dell'associazione. Né si deve dimenticare che, pur in assenza di riferimenti a poteri occulti ed a riti magici, le tecniche previste dal metodo, la suggestione collettiva artatamente creata anche ricorrendo a violenti stimoli uditivi ed olfattivi, le asserite capacità taumaturgiche di interventi pesantemente violatori della sfera più intima degli adepti, la centralità della figura del maestro portatore del "verbo" di Archeon sono elementi che avvicinano significativamente e legano strettamente l'associazione ed i suoi "santoni" - tra i quali Francesco Morello - a gruppi che, a vario titolo, si avvalgono di strumenti di persuasione del tutto assimilabili a quelli delle sette cui la Corte si riferisce.

TRATTAMENTO SANZIONATORIO E STATUZIONI CIVILI

Alla luce degli elementi sin qui evidenziati, delle osservazioni svolte e delle valutazioni compiute il collegio ritiene che sia stata provata, senza alcun dubbio, la penale responsabilità dell'imputato.

I due reati contestati al sig. Morello appaiono, con evidenza, esecutivi del medesimo disegno criminoso.

Si ritiene più grave il reato commesso in danno di [redacted] in quanto, essendo stato commesso per ultimo, è indicativo di una maggiore intensità del dolo.

Non possono essere riconosciute le attenuanti generiche in considerazione della gravità dei fatti e della personalità dell'imputato che non ha esitato ad approfittare della totale fiducia che in lui riponevano le vittime, ha reiterato le condotte criminose, ha mostrato particolare rozzezza giungendo a raccontare quanto accaduto con [redacted] schernendola in sua assenza.

Non può essere neppure riconosciuta l'attendente di cui all'art. 609 bis u.c. per la natura e per le modalità di commissione degli abusi oltre che per la profonda sofferenza arrecata alle vittime.

Valutati i criteri dettati dall'art. 133 c.p., stimasi equa la pena di anni sei di reclusione (p.b. per il reato più grave anni cinque così aumentata per la continuazione).

All'affermazione di penale responsabilità dell'imputato segue, per legge, la sua condanna al pagamento delle spese processuali.

Alla condanna consegue, anche, l'applicazione delle pene accessorie previste dalla legge della interdizione perpetua dai pubblici uffici, della interdizione legale per la durata della pena, della interdizione perpetua da qualsiasi ufficio attinente alla tutela ed alla curatela.

L'imputato va condannato al risarcimento dei danni nei confronti della parte civile [redacted] [redacted] danni che possono essere liquidati in via definitiva ed equitativa nella misura di € 5.000,00 nonché alla rifusione delle spese di costituzione e giudizio di parte civile che si liquidano in € 2.500,00 per onorari oltre la 12,5% a titolo di rimborso spese generali I.V.A. e C.P.A. Di tali spese va disposto il pagamento in favore dello Stato, che le anticiperà, posto che la parte civile è ammessa al Patrocinio a spese dello Stato diversamente dall'imputato.

P.Q.M.

Visti gli artt. 533 - 535 c.p.p.

dichiara

Morello Francesco Antonio colpevole dei reati ascritti unificati ex art. 81 cpv. c.p. e lo

condanna

alla pena di anni sei di reclusione oltre al pagamento delle spese processuali.

Dichiara

l'imputato interdetto in perpetuo dai pubblici uffici, in stato di interdizione legale per la durata della pena ed interdetto in perpetuo da qualsiasi ufficio attinente alla tutela ed alla curatela.

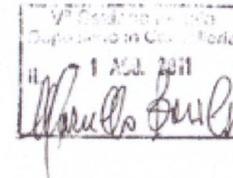
Condanna

l'imputato al risarcimento dei danni nei confronti della parte civile [redacted] che si liquidano in via definitiva ed equitativa in € 5.000,00 nonché alla rifusione delle spese di costituzione e giudizio di parte civile che si liquidano in € 2.500,00 oltre al 12,5% a titolo di rimborso spese forfetarie, I.V.A. e C.P.A. disponendone il pagamento in favore dello Stato che le anticiperà.

Motivazione entro novanta giorni.

Milano, il 24/5/2011

Il presidente/estensore
dott.ssa Annamaria Gatto



SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Il 25/2/2010 il G.U.P. presso il Tribunale di Milano disponeva il rinvio a giudizio di Morello Francesco Antonio per rispondere dei reati indicati ai capi 1) e 2) del decreto. Il dibattimento si svolgeva alla presenza dell'imputato.

Dopo le prime udienze deputate anche alla trattazione delle questioni preliminari, il 20/9/2010 veniva assunta la testimonianza della persona offesa [redacted]. All'udienza del 29/11/2010, all'esito della deposizione di [redacted], il P.M. modificava la contestazione così come descritto in epigrafe.

Venivano assunte le testimonianze dei testi e dei consulenti indicati dalle parti che rinunciavano anche all'assunzione di alcune delle prove dichiarative indicate nella lista depositata ed acquisita documentazione prodotta.

Terminata l'istruttoria dibattimentale il P.M. ed i difensori della parte civile e dell'imputato concludevano come da verbale.

RICOSTRUZIONE DEL FATTO

La vicenda sulla quale il tribunale è oggi chiamato a pronunciarsi si inserisce in un più ampio procedimento, in atto pendente innanzi alla A.G. di Bari, avente ad oggetto l'attività dell'associazione "The Sacred Path". In particolare, in quel processo, viene contestato il reato di cui all'art. 416 co. 1 c.p. per la ritenuta sussistenza di un'associazione a delinquere finalizzata alla commissione di vari delitti: truffa, maltrattamenti, violenza privata ecc.

A tal proposito giova subito precisare che nel presente giudizio si procede a carico del solo sig. Morello, di ufficio per connessione con i reati contestati nell'ambito del processo di Bari, in riferimento a due ipotesi ex art. 609 bis c.p. per le quali le odierne persone offese non hanno presentato querela. Il dato, come si vedrà in seguito, assume rilievo nella valutazione dell'attendibilità delle testimonianze delle persone offese [redacted].

Al dibattimento è emerso che l'attività dell'associazione era assunta agli onori della cronaca nel gennaio 2006 quando una seguita trasmissione che andava in onda su un'emittente privata aveva trasmesso servizi al riguardo ed intervistato esperti, ivi compresi professionisti appartenenti al "Ce. SAP. - Centro Studi sugli Abusi Psicologici" una ONLUS avente lo scopo - tra l'altro - di "promuovere e coordinare attività di ricerca e di studio volte al riconoscimento delle varie forme di abuso

psicologico sull'individuo ad opera di organizzazioni" anche rientranti nell'ambito delle cd. psico-sette.

Prima di quel momento il "Ce. SAP" aveva ricevuto segnalazioni da parte di persone che avevano frequentato a vario titolo "The Sacred Path", segnalazioni che erano state inoltrate alla Procura di Bari che aveva avviato una complessa attività di indagine.

Uno degli esperti intervistati nelle trasmissioni televisive era stata la dott.ssa Lorita Tinelli, psicologa e fondatrice nel 1999 del "Ce. SAP" il cui numero di cellulare era presente sul sito della ONLUS e che aveva personalmente ricevuto numerose richieste di aiuto od anche semplici segnalazioni.

All'udienza del 20/9/2010 la dott.ssa Tinelli ha dichiarato di essersi già occupata di Vito Carlo Moccia, fondatore di "The Sacred Path" ed ideatore del metodo ARCHEON utilizzato dall'organizzazione. In precedenza, infatti, alcuni genitori le avevano segnalato che i figli da quando avevano iniziato a frequentare un gruppo guidato da Moccia - gruppo denominato "ALEPH" - avevano interrotto ogni contatto con le famiglie e smesso di dare proprie notizie dopo averli accusati di abusi sessuali compiuti ai loro danni in età infantile.

Il nome di Vito Carlo Moccia era emerso nuovamente - questa volta insieme a quello di Francesco Antonio Morello e di altri - alcuni anni dopo, nel 2003, quando erano pervenute alla dott.ssa Tinelli "storie, testimonianze, richieste" sull'attività di "The Sacred Path". La teste ha riferito che le persone che prendevano contatto con lei parlavano di "seminari a forte impatto emotivo, di questa ingerenza nella vita personale, nelle scelte di vita, di coppia, ma anche lavorative ... attraverso seminari, sessioni a forte impatto emotivo" nei quali "la figura del maestro aveva un ruolo molto importante per gli allievi", ingerenza che, con il tempo, era emerso riguardare anche la sfera sessuale. Secondo quanto le veniva detto tali attività erano condotte direttamente dal sig. Morello ed anche agite nel gruppo attraverso, ad esempio, l'esercizio del "no limits", una sorta di gioco di ruolo nel quale gli allievi, ad occhi chiusi, dovevano incontrarsi l'un l'altro ed interagire tra loro senza limiti "con l'emotività che in quel momento era possibile" al punto che, era stato riferito, in quelle circostanze "il gioco è andato ben oltre i toccamenti, fino ad arrivare ad una sfera assolutamente intima".

Al dibattimento si è accertato che nei seminari diretti da Francesco Antonio Morello questo esercizio veniva effettivamente praticato anche se, dei testi ascoltati, alcuni hanno escluso che avvenissero i toccamenti cui la dott.ssa Tinelli si è riferita mentre altri, ivi comprese le due persone offese hanno parlato di contatti anche intimi. La

[redacted], in particolare, ha ricordato che Morello chiedeva alle donne di togliere il reggiseno sostenendo che questo indumento rappresentava una barriera che impediva un vero "incontro" con gli altri: partecipare al gioco avendo il seno nudo sotto l'abbigliamento era una dimostrazione di quell'affidamento che costituiva uno dei principi cardine del metodo facilitando le interazioni tra gli allievi.

La dott.ssa Tinelli ha precisato di aver visionato alcuni DVD contenenti le registrazioni dei seminari, non gestiti dall'imputato ma da altri maestri, e di aver appreso che il Morello - a differenza degli altri che chiedevano agli adepti solo di tenere gli occhi chiusi - prevedeva l'utilizzo durante l'esercizio del "no limits" di una benda, di una bandana che gli allievi dovevano applicare per effettuare "il lavoro". Questo particolare riferito dalla teste ha trovato conferma nei volantini - acquisiti in atti - distribuiti per pubblicizzare i seminari condotti dall'imputato ove, tra "i suggerimenti dell'abbigliamento idoneo per questo tipo di attività c'era l'aggiunta della benda, della bandana" nonché nelle testimonianze di tutti gli ex allievi sentiti al dibattimento. E, del resto, l'uso della bandana nei seminari condotti dal sig. Morello è circostanza pacificamente acquisita in atti perché concordemente riferita da tutti i testi.

Tra le segnalazioni pervenute prima che andassero in onda le trasmissioni televisive vi era stata quella di [redacted] che aveva telefonato alla dott.ssa Tinelli - probabilmente nel 2003 - e le aveva raccontato la sua esperienza parlandole dei seminari e di come era entrata nel gruppo.

Al fascicolo del dibattimento sono presenti due lettere inviate dalla persona offesa alla dott.ssa Tinelli, la seconda delle quali - scritta a macchina - è datata gennaio 2006.

La teste ha spiegato che, nello stesso periodo in cui la sig.ra [redacted] aveva preso contatto con lei un'altra adepta dell'imputato si era rivolta alle forze dell'ordine per sporgere denuncia riferendo di aver avuto, prima, un contatto con lei. La Polizia aveva consigliato alla donna di rivolgersi nuovamente all'associazione "Ce. SAP" in modo da poter raccogliere tutte le segnalazioni ivi giunte ed, eventualmente, procedere congiuntamente. In particolare la DIGOS della Questura di Bari aveva chiesto alla dott.ssa Tinelli di elaborare una relazione con tutte le storie raccolte allegando, ove disponibili, dichiarazioni scritte di coloro che avevano effettuato segnalazioni. La relazione era stata consegnata nel 2005 e portava, in allegato, anche la prima missiva - manoscritta - inviata dalla sig.ra [redacted] contenente prevalentemente il resoconto dei seminari cui aveva partecipato e delle spese sostenute ed, in sostanza, il racconto

di alcune delle vicende di cui era stata vittima, vicende che in atto sono al vaglio di quella A.G.

Da quanto riferito dalle persone che si erano rivolte a lei la dott.ssa Tinelli aveva ricostruito le modalità di gestione dei seminari, ivi compresi quelli condotti da Francesco Antonio Morello, e quando successivamente aveva visionato i DVD relativi ai seminari tenuti da altri maestri aveva notato l'assoluta corrispondenza tra ciò che vedeva e ciò che le era stato narrato.

Sul punto la teste ha dichiarato: "C'erano corrispondenze tra quello che mi veniva raccontato e quello che potevo vedere in quelle immagini. Gente che urlava ... il seminario era costituito da tantissimi momenti, e i momenti a forte impatto emotivo erano tanti ... c'era questa ... abitudine ad esternare sentimenti, emozioni nei confronti di un genitore immaginario, perché ritenuto pedofilo, piuttosto che ... madre perversa ... c'è tutta una teoria alla base di questi seminari. E molta della gente che ha partecipato, che vi partecipava anche assiduamente, frequentando i seminari di diversi maestri in tutta Italia, lo faceva perché aveva un suo bisogno ... di soddisfare alcuni bisogni della sua vita personale, di ricordare veramente se ... di aver vissuto l'esperienza di abuso. Cioè si era molto vincolati. Una volta entrati in un certo circuito si era vincolati a perseguirlo, ad andare avanti. Mi è stato raccontato che il seminario di primo livello era quello più frequentato, la gente lo frequentava parecchio, lo ripeteva per acquisire sempre più questa auto-consapevolezza. Non poteva passare al secondo livello se prima non aveva terminato quella fascia, quel tipo di "lavoro" ... erano in qualche modo incoraggiati a frequentare altri seminari, ad andare avanti. Una volta entrati in questo ciclo, in questo meccanismo, con la figura del maestro ... era molto difficile che la gente venisse fuori ... il non continuare avrebbe significato abbandono del lavoro, non essere all'altezza della situazione, non sentirsi, dinanzi al gruppo - perché poi c'erano le varie condivisioni - all'altezza del percorso suggerito dal maestro. Qualcuno è anche andato via dopo il primo seminario, ma nella maggior parte dei casi la gente ha continuato ... mi sono posta dei quesiti rispetto al perché la gente continuasse a frequentare o ad iscriversi ai seminari malgrado, anche, i momenti di estrema violenza ... (i seminari di primo livello duravano un giorno e mezzo, la partecipazione alla prima giornata era gratuita, alla seconda a pagamento) ... quelli che restavano (il secondo giorno) erano, evidentemente, quelle persone più bisognose di capire se stessi, di fare un percorso di conoscenza, per come era presentato il seminario ... mi è stato riferito che chi non proseguiva, e non pagava il secondo giorno

e non faceva l'iniziazione sentiva un fallimento profondo per non essere riuscito ad avere coraggio e non essere riuscito ad andare fino in fondo nella sua conoscenza".

Su sollecitazione del collegio tesa a comprendere se i seminari fossero in qualche modo paragonabili a percorsi psicoterapici o, comunque, ne utilizzassero la metodologia, la dott.ssa Tinelli ha risposto che molte delle tecniche adoperate erano "mutuate" dalla psicologia ed, in alcuni casi, anche dalla psicoterapia - ad esempio dalla scuola di pensiero della Gestalt - ma nell'esecuzione "venivano aggiunte modalità un po' più complicate ... esasperate" capaci di "scuotere il mondo emotivo" mediante l'uso contestuale di più tecniche ovvero di rumori continui e martellanti o la diffusione di aromi di vario tipo.

Al dibattito è emerso che alcune di queste modalità caratterizzavano anche i seminari condotti dal sig. Morello. Tralasciando le tecniche adottate delle quali si tratterà brevemente in seguito, si è difatti appurato che gli esercizi - ed, anzi, per dirla con gergo dell'associazione i "lavori" eseguiti dagli allievi - erano spesso accompagnati da musiche molto forti o dall'uso di strumenti che producevano elevato rumore, tipo tamburi e gong ("Lo chiamavano il lavoro dell'ener-child, con una determinata musica molto inquietante, di sottofondo ad un volume pazzesco ... messa ad un volume esagerato" cfr. testimonianza [redacted] udienza 29/11/2010; "(poteva essere usata) della musica degli indiani di America ... quella con i tamtam ... dun, dun, dun, dun" cfr. teste della difesa Massaro Nadia udienza 28/2/2011; "Francesco usava tamburi durante certi lavori degli intensivi, dove voleva creare un certo tipo di effetto, perché chiaramente la musica era studiata" cfr. teste della difesa Laura Parodi udienza 28/2/2011).

L'istruttoria dibattimentale, invece, non ha apportato elementi concreti sull'utilizzo nel corso dei seminari gestiti dal sig. Morello di sostanze in grado di influire sulle percezioni della realtà da parte degli allievi.

In udienza è emerso che nel procedimento di Bari si discute anche dell'uso, da parte dei maestri ed - in particolare - di Vito Carlo Moccia della "salvia divinorum" la cui foglia, bruciata a mo' di incenso, ha effetti allucinogeni: agli atti al vaglio di quella A.G. vi sarebbe la testimonianza sul punto di un maestro che avrebbe anche depositato agli inquirenti un campione della sostanza.

Di contro nel presente giudizio non si sono acquisiti in proposito elementi univoci. [redacted] ha ricordato che durante i lavori svolti nei seminari venivano bruciate sostanze inebrianti ("In mezzo a questa palestra bruciavano delle sostanze, non so dire

di che genere, dall'incenso ad un qualcosa di molto forte che inebriava ed intorpidiva abbastanza perché quando si entrava in questa sala mancava il fiato" cfr. verbale 29/11/2010) e le sue affermazioni hanno trovato conferma nelle dichiarazioni di una teste indicata dalla difesa, Nadia Massaro ("Accendevano le candele e c'era, mi sembra ... non è incenso, non mi ricordo il nome dell'erba ... la salvia, o poteva essere - che è profumata - la lavanda" cfr. verbale udienza 28/2/2011). Si tratta, con evidenza, al più di indicazioni in relazione al fatto che venissero utilizzati, oltre all'incenso, altri aromi "profumati".

Certamente, però, l'imputato - come tutti i maestri - applicava nei seminari il metodo Archeon, "creato" da Vito Carlo Moccia che aveva mutuato principi ispiratori ed esercizi principalmente dal metodo Reiki da lui, in qualche modo, elaborato, corretto ed integrato - anche - con l'inserimento delle tecniche di cui si è detto in precedenza che rimandano, secondo quanto affermato dalla dott.ssa Tinelli, a scuole di pensiero della psicologia.

Sotto tale profilo, ed al solo fine di "illuminare" il quadro di insieme, va segnalato che i maestri - che tutti gestivano i gruppi di allievi con il metodo suddetto - non seguivano alcun percorso formativo universitario, parauniversitario o, comunque, accademico o scolastico né avevano titoli di sorta. Si trattava di persone che esercitavano, spesso, altre attività lavorative (il sig. Morello è informatore sanitario e la moglie, anche lei maestra, titolare di un'erboristeria) che nulla avevano a che vedere con la psicologia, pur intesa nel senso meno tecnico e più lato possibile, e che compivano il loro percorso di "formazione" solo all'interno dell'associazione. Dai seminari di primo livello, si passava a quelli di secondo, agli intensivi a quelli tematici, ai premaster sino a conseguire il "master" che, dietro pagamento di un corrispettivo e versamento di una somma da corrispondere annualmente, abilitava il maestro ad utilizzare il metodo Archeon organizzando, a sua volta, seminari pubblicizzati attraverso volantini che facevano riferimento a detto metodo.

E' superfluo aggiungere che ciascun maestro percepiva dagli allievi le somme versate per la partecipazione ai seminari, somme che costituivano il suo compenso e che - detratto quanto da lui pagato annualmente all'associazione, i costi per i seminari di formazione cui doveva partecipare e le spese per quelli che, invece, teneva per gli allievi - rappresentavano il ricavo netto. Nell'odierno giudizio non è stata affrontata la questione relativa ai guadagni che il sig. Morello ha tratto dall'attività svolta nell'associazione (questione che è oggetto del processo in corso a Bari), ma i pochi

elementi che sono emersi sul punto portano a ritenere che gli introiti per l'attività di maestro erano tali da consentirgli, almeno, di mantenersi senza svolgere alcun altro lavoro: negli ultimi tre anni di attività presso l'associazione l'imputato - pur non avendo ancora maturato il diritto alla pensione - aveva cessato l'attività lavorativa che aveva, poi, ripreso nel momento in cui aveva smesso la sua collaborazione con "The Sacred Path" quando erano emersi i fatti che hanno portato all'apertura dei processi penali (cfr. esame imputato udienza 10/3/2011).

In realtà nel presente giudizio non ha particolare rilievo determinare se le tecniche utilizzate nei seminari potessero, o meno, essere qualificate come percorsi psicoterapici, né in caso affermativo che i maestri - che non erano di certo abilitati a praticarli - esercitassero o meno abusivamente una professione che richiede l'iscrizione ad un albo professionale e neppure che da tale attività traessero un'utilità economica, rilevante o modesta che fosse, posto che l'accertamento di tale elemento dovrà essere compiuto dalla A.G. di Bari.

E' stato, però, necessario tracciare il quadro di insieme nel quale i fatti oggi contestati si inseriscono, perché l'attività dell'associazione e le modalità di gestione dei seminari hanno formato oggetto dell'istruttoria dibattimentale. Del resto, non poteva essere diversamente posto che il P.M., almeno nell'originaria impostazione, ha contestato all'imputato di aver violentato ~~.....~~ e ~~.....~~ abusando della loro condizione di inferiorità psichica "conseguita avvalendosi dell'autorità riconosciuta quale maestro all'interno del gruppo riconducibile all'associazione denominata "The Sacred Path" ... dedita alla organizzazione e conduzione di seminari volti al superamento dei problemi psichici e fisici dei partecipanti mediante il cd. metodo Archeon" e convincendole in tal modo a sottoporsi a tecniche individuali che, in realtà, erano finalizzate al compimento di atti sessuali. E' pur vero che, nel corso del dibattimento, il P.M. ha integrato la contestazione ritenendo sussistente la violenza e, quindi, l'ipotesi prevista nel primo comma dell'art. 609 bis, ma è di tutta evidenza l'importanza che comunque riveste il problema della configurabilità nel caso di esame anche della fattispecie descritta nel secondo comma n. 1 della norma.

Quanto sopra vale a maggior ragione se si considera che, in relazione all'episodio nel quale è stata coinvolta ~~.....~~ l'imputato ha ammesso di aver avuto un rapporto sessuale ma consensuale escludendo quindi non solo l'uso di violenza ma anche l'abuso delle contestate condizioni di inferiorità e che, per quanto riguarda il fatto compiuto in danno di ~~.....~~ ha sostenuto che non vi era stato alcun abuso ma

solo l'effettuazione di un "lavoro" individuale dello stesso genere di quelli che si svolgevano nei seminari.

Pur a fronte dell'ammissione, nei termini sopra riportati e relativamente ad uno degli episodi, compiuta dal sig. Morello il collegio è tenuto ad indagare anche sulla sussistenza del fatto materiale contestato poiché la differente ricostruzione della vicenda offerta dall'imputato e dalla sig.ra ~~.....~~ riguarda non solo il consenso all'atto sessuale ma le stesse modalità di consumazione del rapporto.

Ne consegue che è necessario ripercorrere l'evolversi degli accadimenti sulla base degli elementi emersi nel corso dell'istruttoria dibattimentale.

Nel farlo è opportuno riprendere l'esame della testimonianza della dott.ssa Tinelli che, come si è visto aveva ricevuto dalla persona offesa due missive, la seconda contenente la rivelazione dell'abuso patito.

Non si intende qui riprendere il contenuto di tale missiva, poiché per ricostruire il fatto, ci si atterrà a quanto emerso dalle prove dichiarative ma solo ricordare quanto affermato dalle teste in relazione a ciò che la aveva riferito la sig.ra ~~.....~~ sulla vicenda e sul perché avesse taciuto così a lungo. In proposito la dott.ssa Tinelli ha detto che la persona offesa, nei primi contatti, le aveva parlato unicamente dei seminari e di episodi che si erano verificati nel corso degli stessi ed ha aggiunto: "Il suo ricordo personale è venuto fuori in un secondo momento ... e non me ne ha parlato subito ... mi ha raccontato di aver ricordato qualcosa e le consigliai soltanto di mettere nero su bianco quello che ricordava ... quando è venuto fuori il ricordo, è venuto fuori gradualmente e non immediatamente, ma è venuto fuori nel momento in cui si parlava dell'argomento Archeon anche in televisione ... quindi lei è stata, evidentemente, costretta a fare i conti un po' su questo ricordo ... ha avuto un ricordo a distanza e non di botto, immediato, ma graduale" (cfr. verbale udienza 20/9/2010).

Il collegio non intende entrare nel merito della disputa, sviluppatasi al dibattimento, tra le due diverse scuole di pensiero rappresentate dalla dott.ssa Tinelli e dal dott. Roma, consulente dell'imputato, sulla possibilità - sotto il profilo strettamente scientifico - che un meccanismo di rimozione possa effettivamente spiegare il silenzio così a lungo serbato dalla sig.ra ~~.....~~ posto che, come si vedrà meglio in seguito, l'attendibilità della persona offesa non è messa in dubbio dal fatto che la stessa per anni non abbia raccontato quello che le era accaduto e non rileva, quindi, che abbia taciuto perché aveva messo in atto un meccanismo di rimozione o semplicemente perché - pur

ricordando la violenza subita – abbia scelto di non parlarne per paura, per vergogna o per altri comprensibili motivi.

_____ ha raccontato di essersi avvicinata all'associazione perché una sua conoscente, che la frequentava, le aveva dato un volantino che pubblicizzava un seminario. In quel periodo la donna era molto sofferente per la fine di una relazione sentimentale, fine che aveva dovuto subire in quanto derivante dalla decisione presa dal fidanzato di lasciarla. Bisognosa di trovare un aiuto ed incuriosita da quanto aveva letto sul volantino si era recata a quel primo seminario che si era svolto in una palestra in via Fontana a Milano il 17 maggio 1998.

L'incontro era stato preceduto da una presentazione tenutasi il venerdì sera nella quale, però, non era stata data spiegazioni sull'attività che sarebbe stata effettuata il giorno successivo ma si era fatto un generico riferimento al metodo Reiki.

Va difatti, ricordato che solo nel 2000 Vito Carlo Moccia avrebbe "messo a punto" il metodo Archeon che, come si è visto, ha caratteristiche sue proprie.

La presenza di molti allievi, che già avevano frequentato i seminari ed apparivano entusiasti dei risultati, aveva indotto la sig.ra _____ ad iscriversi.

Il sabato pomeriggio era stata spiegata la storia del metodo Reiki, dei suoi creatori giapponesi ed illustrati i benefici che potevano dare i trattamenti nonché descritta la posizione delle mani che coloro che avrebbero praticato i trattamenti dovevano tenere. Solo quelli che avevano già partecipato almeno ad un corso di primo livello potevano, difatti, praticare trattamenti agli altri allievi perché soltanto loro avevano già acquisita, nei precedenti seminari, "l'energia nelle mani" capace di "smuovere le emozioni".

Nella palestra dove si teneva il seminario era presente un piccolo altare con fiori, un Cristo, le fotografie dei "padri" del Reiki, di Vito Carlo Moccia – il sommo maestro – e di Francesco Antonio Morello. L'abitudine di allestire tali altarini – che l'imputato nel suo esame ha detto risalire alla "notte dei tempi" – è provata da una fotografia prodotta in atti nella quale è ritratto, appunto, un piccolo altare sul quale accanto al Cristo crocifisso sono presenti le immagini di anziani dalle sembianze asiatiche e di Vito Carlo Moccia mentre non vi sono fotografie dalle quali emerge che anche l'effigie del sig. Morello veniva posta sul predetto altare.

Continuando a descrivere l'andamento del corso di primo livello, la sig.ra _____ ha precisato che, durante l'intero seminario, sugli allievi venivano praticate quattro "iniziazioni Reiki": l'allievo restava in piedi ad occhi chiusi e, mentre suonava una musica di sottofondo, il maestro gli alitava addosso.

La domenica mattina veniva dedicata al trattamento Reiki nel corso del quale gli "anziani" ponevano le mani in vari punti del corpo dei nuovi adepti secondo quanto previsto dal metodo. Dopo l'interruzione per il pranzo si svolgeva il lavoro del pomeriggio: gli allievi si ponevano in cerchio al cui centro era posto un sasso rappresentante il "cuore di pietra", l'ambiente si riempiva dell'aroma delle sostanze bruciate, iniziava la musica. In quell'atmosfera mistica si verificavano le "condizioni" che, sostanzialmente, erano il racconto fatto pubblicamente del proprio vissuto ed, anche, dei propri problemi più intimi.

Nei seminari intensivi, che duravano più giorni e si svolgevano fuori Milano, il coinvolgimento che si raggiungeva era ancora più intenso perché venivano svolti, sempre sotto la guida del maestro, "lavori" che avevano, ciascuno, finalità diverse.

Al dibattito sono stati ascoltati molti testimoni che, negli anni, avevano partecipato con maggiore o minore assiduità ai seminari – sia prima che dopo l'applicazione del metodo Archeon – e le descrizioni che sono state fatte non sono coincidenti. Alcuni hanno parlato di incontri che, nella versione che ne è stata data, non si è riusciti a comprendere in cosa si differenziassero da una chiacchierata tra amici, altri – e non solo le odierne persone offese – hanno dipinto un quadro profondamente diverso.

Tutti, però, hanno fornito elementi che confermano il giudizio espresso dalla dott.ssa Tinelli sul forte "impatto emotivo" che avevano le modalità adottate.

La prima cosa che colpisce nelle testimonianze di cui si parla è il linguaggio comune utilizzato da tutti coloro che avevano seguito il metodo, un linguaggio caratterizzato da espressioni e termini ("percorso", "cammino", "lavoro interiore", "guarigione", "sentire dentro", "muovere le emozioni", "affidarsi") che rimandano al mondo interno che veniva "toccato" ma dimostrano, anche, della omologazione degli adepti che il metodo era in grado di conseguire non solo sul piano delle modalità di comunicazione ma pure del coinvolgimento emotivo.

Tutti i testi, poi, senza significative eccezioni hanno dato atto della effettiva esistenza di tale, intenso, coinvolgimento descrivendo le reazioni molto "forti" che gli allievi avevano durante i lavori parlando delle urla, dei pianti, del vomito dei partecipanti cui, spesso, si accompagnavano "condizioni" inerenti problemi molto personali.

Ancora va evidenziato che, nonostante alcuni abbiano in linea generale sostenuto che il maestro non era una figura dominante ma un mero "accompagnatore" nel percorso che ciascuno effettuava, tutti nel descrivere i lavori ed il ruolo che lo stesso svolgeva ne hanno, in sostanza, confermata l'assoluta centralità.

Tra i vari esempi che si potrebbero portare a sostegno di tale affermazione quello forse più interessante è quello dell'esercizio del "taglio delle palle". Si tratta di un gioco simbolico che vedeva come protagoniste unicamente le donne e, tra esse, quelle che per carattere, modalità di rapportarsi agli altri od altro si assumeva avessero un approccio troppo "maschile" alla vita ed alle relazioni, soprattutto di coppia, che potevano essere pregiudicate da questo aspetto della personalità. Tutti hanno affermato che la valutazione di tali caratteristiche era demandata al maestro ma che la decisione era assunta congiuntamente alla donna che, all'esito del lavoro, conveniva sulla opportunità di subire il simbolico "taglio della palle": se si pone mente al fatto che, nel gruppo, vi era chi definiva "prevaricatrici" le donne che venivano individuate per partecipare a questo gioco (cfr. testimonianza Massaro udienza 28/2/2011) si può intuire quanto libera e consapevole fosse la loro scelta di aderirvi e quanto almeno dubbia l'affermazione che in quei gruppi tutti erano liberi di esprimersi perché nessuno giudicava gli altri.

E che, invece, il giudizio e l'accettazione dei partecipanti – peraltro pesantemente mediata dal maestro – avessero un'influenza determinante emerge con evidenza da due particolari riferiti dalle persone offese.

La sig.ra [redacted] ha raccontato che ciascuno dei partecipanti aveva un soprannome e che il suo era "zitella perversa" mentre [redacted] era soprannominata "la vergine" perché, all'epoca, non aveva ancora avuto rapporti sessuali. La sig.ra [redacted] nel confermare il fatto, ha aggiunto che nel gruppo non veniva più chiamata con il nome ma solo con il soprannome che le era stato dato, che l'imputato ogni volta che la incontrava all'inizio dei seminari le si avvicinava e faceva il gesto di toccarle il seno e che la sua condizione di vergine era vista come un problema ed interpretata come la conseguenza di un abuso sessuale patito nell'infanzia che le impediva di intraprendere relazioni con l'altro sesso. Non occorre uno sforzo di immaginazione per comprendere quanto questi appellativi, questi gesti e queste grossolane "diagnosi" potessero mettere a disagio le due donne che, in tal modo, venivano schernite ed esposte al giudizio negativo degli altri. Condizione, questa, che mai si concilia con la descrizione di un contesto fatto di accoglienza, condivisione, accettazione.

Ovviamente queste modalità di intervento non sortivano lo stesso effetto nei confronti di tutti gli allievi posto che solo quelli più "fragili" subivano pesantemente l'influenza del metodo, dei "riti" che venivano praticati nei seminari e del ruolo dominante svolto dal maestro.

La fondatezza di questa affermazione trova conforto nell'esame delle dichiarazioni rese da uno dei testimoni introdotti dalla difesa, Nadia Massaro, che nel suo palese sforzo di "salvare" non solo il metodo ma anche e soprattutto l'imputato, non solo è stata più realista del re giungendo a negare circostanze del tutto pacifiche ma ha anche palesato con evidenza la contrarietà che provava anche soltanto nel dover rispondere alle domande delle parti "avverse" (P.M. e parte civile) nei cui confronti ha mantenuto un costante atteggiamento oppositivo, in tal modo dimostrando come - nonostante siano ormai trascorsi anni dalla fine dell'attività dell'associazione per l'intervento dell'A.G. - ancora avverta fortemente l'ascendente del sig. Morello. La teste, ad esempio, si è ostinata a non voler parlare dei suoi rapporti attuali con l'imputato, definendo "strane" le domande che le venivano proposte sul punto, e si è poi capito che temeva si volesse sapere da lei se, dopo la chiusura dell'associazione, il maestro avesse tenuto altri seminari e potesse, quindi, essere accusato di altro. Interessante, ancora, è stato l'atteggiamento della sig.ra Massaro quando ha dovuto raccontare la riunione in cui [redacted] aveva riferito ciò che era accaduto con il maestro: la teste non ha potuto non ammettere che la donna aveva parlato di tocamenti del seno, ma subito dopo si è sentita in obbligo di aggiungere che non si era trattato di abuso ma "di tocamenti del seno, punto" e che in quella occasione l'imputato non aveva reagito perché "non era vero" precisando che questa, che era una sua convinzione, le derivava dalla frequentazione dei seminari nei quali non era successo nulla di simile. Peccato che l'abuso in danno della sig.ra [redacted] si sia consumato a casa del maestro!

La stessa cosa non è avvenuta durante le testimonianze di altre persone che, evidentemente meno "fragili", avevano saputo descrivere i fatti senza ricorrere ad affermazioni apodittiche dettate unicamente dall'emotività e dare atto sia di ciò che di negativo era accaduto sia, anche, dei risultati positivi che avevano conseguito seguendo i seminari. Basti, fra tutti, ricordare il sig. Spampinato che è quello che con maggiore precisione ha ricordato e riferito i fatti cui aveva assistito o che aveva appreso e che, nel contempo, ha evidenziato che la frequentazione dei seminari gli era stata utile per risolvere i problemi che lo avevano indotto ad iscriversi.

[redacted] e [redacted] non avevano, e non hanno, la stessa "solidità" del sig. Spampinato pur se la loro attendibilità non è, per questo, scemata od esclusa. La prima, come si è detto, si era avvicinata all'associazione in un momento molto difficile dopo la fine di un rapporto affettivo determinata dalla decisione del fidanzato di chiuderlo ("ero affranta per questa storia che era andata male con il mio fidanzato").

L'accoglienza riservata ai nuovi adepti, il "bombardamento di amore" l'aveva rassicurata ("al primo seminario sono arrivata con perfetti estranei che cominciavano a dire "Ma che bella persona sei", la gratificazione, sentirsi un qualcuno in un momento della vita in cui uno non ci si sente nessuno") portandola a ritenere di aver trovata la strada giusta.

E questa strada Paola l'aveva percorsa tutta frequentando i seminari, eseguendo i "lavori", lasciandosi prendere dalla suggestione collettiva creata per stimolare le "condizioni" ("durante questi lavori allucinanti delle sedie, uno seduto di fronte all'altro, tutti chiusi in una stanza, un caldo della Madonna, sostanze bruciate, gente che urlava, uno di fronte all'altro che si leggeva una frase ripetitiva, le immagini, il suono del gong, dei tamburi, gente che urlava all'interno di quella stanza, il rimbombo"), sentendosi gratificata perché il maestro, ad un certo punto, le aveva conferito l'incarico di organizzatrice dei seminari - incarico che comportava la predisposizione del materiale, la presentazione del corso ai nuovi iscritti, l'allestimento della sala - e, ancor di più, perché l'aveva prescelta tra tanti per fare un lavoro individuale che l'avrebbe "liberata" dal problema che certamente portava dentro ma non riusciva a condividere: un abuso patito da bambina.

Nel corso di quel lavoro Paola non aveva ricordato il presunto abuso subito da piccola, ma era stata abusata sessualmente dal sig. Morello.

Si vedrà in seguito, ricostruendo la vicenda della sig.ra [redacted] quando e per quale motivo aveva smesso di frequentare i seminari. Al momento interessa rilevare che in tutto quel periodo, prima e dopo la commissione dei fatti per cui si procede, la donna versava in una condizione in cui è arduo pensare possa venire a trovarsi una persona adulta, fornita di idonei strumenti culturali, che svolge un'attività lavorativa. E, tuttavia, il racconto di [redacted] testimonia proprio di questa situazione che, peraltro, è continuata anche dopo che aveva cessato la frequentazione dell'associazione e perfino dopo che si era rivolta alla dott.ssa Tinelli al punto che, pur consapevole della necessità di rivolgersi ad uno specialista per "rimettere insieme i pezzi" si era sempre rifiutata di farlo temendo si potessero ripetere le devastanti intrusioni nel suo mondo interiore che aveva vissuto in quegli anni. Perfino il pronunciare termini propri del linguaggio adottato quando seguiva il metodo Archeon ha causato alla teste evidenti sofferenze durante la sua deposizione al dibattimento.

Ancora più "fragile", se è possibile, è [redacted]

La giovane era entrata in contatto con il sig. Morello nel 1999 tramite un'amica che seguiva i seminari che lui teneva a Pavia. All'epoca [redacted] soffriva di terribili emicranie, probabilmente di natura psicosomatica, avendo da poco perso il padre, deceduto dopo una malattia durata oltre dieci anni, e che era stato un genitore maltrattante ("aveva usato le mani").

E' intuibile quale fertile terreno sia stata la sig.ra [redacted] per i "lavori" previsti dal metodo Archeon e come e quanto abbia subito la suggestione del maestro.

Come [redacted] la sig.ra [redacted] aveva tratto, in un primo momento, giovamento dai trattamenti: le emicranie erano diminuite e dopo anni iniziava a sentirsi meglio.

Come [redacted] poi, aveva compiuto il suo "percorso" venendo nominata organizzatrice dei seminari e "prescelta" per un lavoro individuale teso a farle ricordare l'abuso sessuale che, certamente, aveva subito da bambina. Per sua fortuna [redacted] non era stata capace di sottostare fino in fondo ai desideri del maestro in quella esperienza, tale era la sofferenza che provava, e perciò il sig. Morello aveva dovuto accontentarsi di toccarla nelle parti intime senza poter giungere ad avere un rapporto completo o, per dirla con le sue parole, "a darsi piacere reciprocamente" così come era avvenuto con [redacted]

A differenza di questa, [redacted] non aveva preso contatto con la dott.ssa Tinelli e la sua storia era venuta alla luce solo perché emersa nel corso di un incontro svoltosi nel 2006, dopo che la vicenda dell'associazione era stata discussa nelle trasmissioni televisive.

Ancora oggi la sig.ra [redacted] versa in uno stato di confusione ("ci sono alcune cose che poi, anche oggi, posso ritenere giuste, però era come se all'inizio arrivava tutta la parte positiva ... tu arrivavi a fidarti proprio ciecamente di queste persone ... dopo c'erano delle situazioni dove oggi mi rendo conto che vedevi la realtà in maniera diversa ... ci ho messo più di un anno e mezzo, pian piano, a rendermi conto ogni volta se quello che io vedevo era la realtà vera e propria, oppure se la vedevo ancora con gli occhi di prima") ma, come [redacted] ha avuto paura a rivolgersi ad uno specialista ("quando sono stata in Procura c'era una psicologa che mi ha consigliato di leggere un libro ... io sinceramente l'ho comprato, però, non era ancora pronta ... sinceramente, mi sono messa nelle mani di alcune persone in quel cerchio, e l'idea di rimettermi nelle mani di un'altra persona ... non me la sento");

Il sig. Morello ha scelto di abusare sessualmente di due persone siffatte.

Il terreno era stato accuratamente preparato perché nella filosofia del metodo rientrava quella che al dibattito è stata chiamata, anche, la "teoria del pedofilo".

Basti in proposito ricordare le dichiarazioni di Gianfranco Spampinato che aveva preso contatto con l'associazione ed iniziato a seguire i seminari, principalmente quelli diretti dall'imputato, nel 2001 per risolvere problemi di relazione con la moglie. Il teste ha affermato che quella frequentazione era stata utile poiché già dopo pochi anni aveva risolto i suoi problemi al punto che pensava di lasciare l'organizzazione, ma vi era poi rimasto fino al 2006 quando erano venuti alla luce i fatti oggetto di questo processo: la frequentazione era, quindi, cessata in conseguenza di ciò che aveva appreso nelle riunioni svoltesi nell'estate/autunno di quell'anno ma anche perché il lavoro gli aveva portato i benefici sperati.

Gianfranco Spampinato è un teste assolutamente sereno che ha riferito con obiettività ciò che sapeva ma ha anche dimostrato di non essere affatto influenzato dalle argomentazioni della dott.ssa Tinelli ed, anzi, di essere offeso per la pubblicità negativa che era derivata all'organizzazione dalle trasmissioni televisive ("Eravamo definiti come setta, psicosecca, e non ci sentivamo assolutamente di fare parte di una psicosecca e ci sentivamo anche offesi").

Il sig. Spampinato ha raccontato di aver condiviso anche lui nel cerchio il ricordo di un abuso sessuale subito da bambino e che, come lui, lo avevano fatto altri ed ha aggiunto: "mi ricordo che durante il mio primo seminario, la cosa mi fece parecchio scalpore ... che si diceva che, ma sia Francesco che anche Vito Carlo Moccia, che l'ottanta per cento di noi poteva avere subito un abuso".

Il teste ha, anche, ricordato di aver assistito ad un episodio che aveva coinvolto un'allieva, [redacted] affetta da epilessia che durante una condivisione ad occhi chiusi stava raccontando di un abuso subito e si era sentita male cadendo a terra precisando: "poi ci fu il lavoro su di lei del pedofilo, si chiama lavoro del pedofilo, quindi fu messa, le fu detto di mettersi in mezzo al cerchio, ad occhi chiusi, in ginocchio e poi Francesco Morello chiamò degli uomini ... in pratica il lavoro era quello che dovevano andare ad abbracciarla ... per fare sì che lei ricordasse l'episodio ... a toccarla (per farle rivivere, ritornare alla memoria l'episodio)".

Fatti di questo tipo non erano rari posto che, come emerge anche dalle deposizioni dei testi della difesa, numerose erano state le condivisioni da parte degli allievi di abusi sessuali patiti da bambini.

E' su questo punto che Francesco Antonio Morello ha scelto di far forza per ottenere rapporti sessuali da [redacted] la "zitella perversa", e [redacted] "la vergine", approfittando del fatto che le due poverette, nonostante le ripetute sollecitazioni, non avevano condiviso in seminario racconti di abusi patiti nell'infanzia.

Per la verità [redacted] durante un seminario intensivo, spinta dalla suggestione collettiva e - forse - dal racconto di altri presenti aveva accennato ad un ricordo di questo tipo ma, come ha spiegato al dibattito, si era resa poi resa conto che quel ricordo non le apparteneva, che aveva parlato per sottrarsi alle continue pressioni ed aveva fatto marcia indietro. Prima di allora, comunque, la donna durante un seminario era scoppiata a piangere ascoltando il racconto di un'allieva che condivideva una esperienza di abuso. Il suo pianto, di commozione, era stato utilizzato per "diagnosticare" che anche lei era stata abusata da bambina.

L'occasione era troppo ghiotta perché l'imputato se la facesse sfuggire: la fragilità di [redacted] che, sotto la spinta della suggestione collettiva, aveva manifestato una così forte emozione e che - come poi accaduto durante l'intensivo - era giunta al punto di auto convincersi di aver subito un abuso, poteva garantirgli che, in un lavoro individuale compiuto dal maestro che l'aveva "prescelta" tra tanti, avrebbe subito la sua influenza fino a compiere atti che, diversamente, non avrebbe fatto.

Il sig. Morello aveva detto all'allieva che in passato aveva già fatto con altre un lavoro individuale riuscendo a sbloccarle e che era sicuro di poter fare altrettanto con lei, poi aveva "ordinato" che gli venisse preparato il suo piatto preferito (il risotto al salto che gradiva particolarmente), si era munito di una bottiglia di champagne e si era recato a casa dell'allieva che, dal canto suo, si era perfino premurata di acquistare il whisky che il maestro prediligeva tanto era lusingata per l'attenzione accordatale.

Durante la cena l'imputato aveva sapientemente mantenuto il discorso sul problema irrisolto che, a suo dire, impediva a [redacted] la "zitella perversa" di avere relazioni con l'altro sesso e che, nel lavoro di gruppo, non era riuscito ad emergere proponendole un esercizio più intenso che l'avrebbe, di sicuro, sbloccata così come era accaduto ad altre in passato.

Terminato di mangiare il maestro aveva chiesto "Allora, ti va di fare questo lavoro di ricerca del pedofilo?" e l'allieva aveva risposto "Mi affido al mio maestro, se è riuscito con le altre non vedo perché non debba riuscire con me".

Dalla cucina i due si erano spostati in salotto e l'imputato aveva fatto stendere [redacted] su un tappeto, supina e con gli occhi chiusi. Poi aveva iniziato a toccarla in varie parti del